



Col·lecció  
INSTRUMENTA  67

BENEST, MALEST:  
*ARCHEOLOGIA DI UN GIOCO  
TARDO-REPUBBLICANO*

Giulia Baratta



UNIVERSITAT DE  
BARCELONA

Edicions



Calidad en  
Edición  
Académica  
Academic  
Publishing  
Quality

## INDICE

<b>1. INTRODUZIONE</b>	11
<b>2. BREVE STORIA DEGLI STUDI</b>	13
<b>3. LE TESSERE</b>	21
3. 1 Caratteristiche formali	21
3. 2 Il materiale e la lavorazione	22
3. 3 La tipologia	27
<b>4. L'EPIGRAFIA DELLE TESSERE</b>	33
4. 1 La faccia a	33
4. 1. 1 I numeri	34
4. 1. 2 Sintesi sui numeri	43
4. 1. 3 Il nesso $\widehat{AL}$	44
4. 2 La faccia b	45
4. 2. 1 Parole ed espressioni	45
4. 2. 2 Il vocabolario delle tessere	62
4. 2. 3 Le tessere con tre lettere	65
4. 3 Le tessere con un corredo epigrafico parziale e anepigrafi	66
4. 4 Le caratteristiche paleografiche	69
<b>5. LA GEOGRAFIA DELLE TESSERE</b>	71
5. 1 Luoghi e contesti di rinvenimento	71
5. 2 Le collezioni e i collezionisti	80
5. 3 La diffusione	89
5. 4 I luoghi di produzione e le officine	91
<b>6. LA DESTINAZIONE D'USO DELLE TESSERE</b>	101
<b>7. PER TERMINARE</b>	111
<b>8. IL CATALOGO</b>	113
8. 1 Parte I. Tessere per le quali è noto il luogo di rinvenimento	115
8. 2 Parte II. Tessere per le quali non è nota la provenienza ma solo il luogo di conservazione	170
8. 3 Parte III. Tessere delle quali non si conosce il luogo di rinvenimento e che sono attualmente irreperibili	210
8. 4 Parte IV. Tessere la cui pertinenza alla classe non è certa ma fortemente probabile	218
<b>9. TABELLA RIASSUNTIVA</b>	225

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	245
<b>SITOGRAFIA</b>	269
<b>CREDITI DELLE IMMAGINI</b>	271
<b>CONCORDANZE</b>	279
<b>INDICI ANALITICI</b>	283

## 1. INTRODUZIONE

Questo lavoro è dedicato ad una classe di materiale composta da oggetti in osso accomunati dalla forma, parallelepipedica con una terminazione circolare desinente su uno dei lati corti, dalle dimensioni piuttosto omogenee e soprattutto dal corredo epigrafico che di norma comporta un numero su una delle due facce del corpo rettangolare e una parola o espressione verbale sull'altra.

Nella letteratura scientifica questo genere di reperti viene generalmente indicato con il termine *tessera lusoria*. Come ben ha illustrato C. Virlovet<sup>1</sup> con l'espressione *tessera*<sup>2</sup> le fonti antiche intendono oggetti diversi per forma, materiale e uso e, quando si tratta di elementi pertinenti all'ambito lusorio, di norma si riferiscono al dado. Giustificato da una lunga tradizione di studi il termine *tessera* viene qui ripreso per indicare i reperti studiati in questa sede con il valore di pedina, fiche o gettone poiché si ritiene più che plausibile che i materiali in questione siano elementi pertinenti ad un gioco.

In questo studio si presenta un *corpus* in cui sono raccolti tutti gli esemplari editi ed inediti che è stato possibile reperire in musei, collezioni o solo in letteratura. Per la prima volta si sono potute effettuare numerose autopsie e mettere insieme in maniera sistematica i dati disponibili su questa classe di materiale che hanno consentito di determinarne gli ambiti di rinvenimento, di meglio definirne le cronologie, di stabilirne le varianti tipologiche, utili ai fini della determinazione delle provenienze e della loro circolazione. Di molti pezzi è stato inoltre possibile ripercorrere le vicende antiquarie legate alla storia delle collezioni di cui hanno fatto o fanno tuttora parte.

Il lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di colleghi ed istituzioni che hanno risposto positivamente alle mie richieste di poter visionare direttamente i materiali, di poter accedere ai dati

---

<sup>1</sup> VIRLOUVET 1995, pp. 340-368.

<sup>2</sup> Sul termine *tessera* si veda LAFAYE 1892 ed inoltre la disamina di H. Lamer secondo cui la parola può indicare il dado ma non ha mai il valore di pedina da gioco, un significato che si può però desumere da un passo di Isidoro (Orig. XVIII, 63) ove il termine significa "[vier]eckig" (LAMER 1927, col. 1925 e col. 1936). Si veda a tale proposito anche la definizione di K. Regling al lemma «tessera» della RE "ein viereckiges oder kubisches Etwas, z.B. der Stein eines Mosaïks, der Würfel zum Spielen, auch eine viereckige Tafel, auf der etwas vermarktet ist." (REGLING 1934, col. 851).

di archivio e poter eseguire personalmente o ricevere fotografie. Sono molte le istituzioni, in particolare poli museali, soprintendenze e singoli musei, nell'ambito dei quali ricadono i reperti presi in esame, che ringrazio per la collaborazione ma soprattutto sono tante le persone cui sono debitrice per la disponibilità e per il tempo che mi hanno dedicato alle quali va il mio più sincero ringraziamento: Renato Airasca, Gruppo Archeologico Torinese, Torino; Alessandro Antonucci, Associazione Cuore dei confini di Corfinio (AQ); Lucia Arbace, Polo Museale dell'Abruzzo; Alessia Argento, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma; Peter Aufreiter, Polo Museale delle Marche; Giovanni Avagliano, Parco Archeologico di Paestum; Mathilde Avisseau-Broustet, département des Monnaies, médailles et antiques, Bibliothèque nationale de France, Paris; Francesca Ballestrin, Museo Archeologico Nazionale di Quarto d'Altino; Laura Banducci, Carleton University; Valentina Belfiore, Polo Museale dell'Abruzzo; Gabriele Barucca, Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova; Lucio Benedetti, "Sapienza" Università di Roma; Helena Bonet, Museu de Prehistòria de Valencia; Alfredo Buonopane, Università di Verona; Silvia Braitto, Institut d'Estudis Catalans; Elena Calandra, Soprintendenza dei Beni Archeologici dell'Umbria; Pascal Capus, Musée Saint-Raymond, Toulouse; Maria Castellino, Polo Museale del Lazio; Emanuela Caccaroni, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo; Nicoletta Cecchini, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Cremona, Lodi e Mantova; Luana Cencioli, Museo Archeologico Nazionale di Perugia; Mafalda Cipollone, Museo Archeologico Nazionale di Perugia; Anna Consonni, Museo Nazionale Archeologico di Tartanto; Sara Costantini, Polo Museale del Lazio; Daniela De Angelis, Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia; Lia Di Giacomo, Museo Archeologico Nazionale di Civitavecchia; Pia Drake, Museum August Kestner, Hannover; Frédérique Duyrat, département des Monnaies, médailles et antiques, Bibliothèque nationale de France, Paris; Claudio Farre, Università di Sassari; Donato Fasolini, Università del Molise; Daniele Ferrara, Polo Museale del Veneto; Alessandro Furesi, Museo Guarnacci, Volterra; Nicoletta Frapiccini, Museo Archeologico Statale di Urbisaglia (MC); Edith Gabrielli, Polo Museale Regionale del Lazio; Philippe Gardes, INRAP, Toulouse; Stefania Gigli Quilici, Seconda Università degli Studi di Napoli; Inga Głuszek, Muzeum Narodowe w Poznaniu, Poznań; Manuel Gozalbes Fernández de Palencia, Museu de Prehistòria de Valencia; M. Cristina Guidotti, Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Marie Claire Guillard, Musée du Louvre, Paris; Mario Iozzo, Museo Archeologico Nazionale di Firenze; Hans Peter Isler, Universität Zürich; Martin Maischberger, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz; Angela Maria Manenti, Museo Archeologico Regionale Paolo Orsi, Siracusa; Claire Martin, Petit Palais - Musée des Beaux-Arts de la Ville de Paris; Marco Pierini, Polo Museale dell'Umbria; Martin Mohr, Universität Zürich; Gertrud Platz-Hortser, Antikensammlung Altes Museum, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz; Jordi Principal, Museu de Arqueologia de Catalunya, Barcelona; Maria Teresa Onorati, Museo Archeologico Comunale di Frosinone; Marco Pierini, Polo Museale dell'Umbria; Simona Rafanelli, Museo Civico Archeologico Isidoro Falchi di Vetulonia; Sandra Ruvituro, Museo Salinas Palermo; Feliciano Sala, Universitat d'Alacant; Marta Santos, Museu de Arqueologia de Catalunya, Empúries; Agnès Scherer, Musée du Louvre, Paris; Agnes Schwarzmaier, Antikensammlung Altes Museum, Staatliche Museen zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz; Anne Viola Siebert, Museum August Kestner, Hannover; Umberto Soldovieri, Università degli Studi di Bari; Christian Quaeitzsch, Bayerische Schlösserverwaltung; Mariangela Turchetti, Museo Archeologico Nazionale e Area Archeologica di Cosa; Mauro Vitale, Soprintendenza Archeologica Belle Arti e Paesaggio dell'Abruzzo; Marina Volonté, Museo Archeologico, Comune di Cremona; Ekkehard Weber, Universität Wien; Karoline Zhuber-Okrog, Kunsthistorisches Museum Wien.

La mia gratitudine, inoltre, va a José Remesal Rodríguez, direttore di questa collana, e a Cristina Girardi per il prezioso lavoro di impaginazione del volume.

## 2. BREVE STORIA DEGLI STUDI

Le tessere a corpo rettangolare e terminazione circolare sono note sin dal XIX secolo nel corso del quale a più riprese vengono pubblicati numerosi esemplari. Molti di questi lavori, dei quali qui si ricordano i principali, non si limitano solo a far conoscere i nuovi rinvenimenti ma cercano anche, ed in questo sono accomunati da una evidente difficoltà, di definire la funzione e destinazione d'uso di questi piccoli oggetti iscritti rispetto ai quali vengono formulate diverse ipotesi.

Wilhelm Henzen nel 1848, basandosi sulla tessera cat. nr. 200 che sulla faccia a reca iscritto *XXX AL <nt. III. vir>* e su quella b *BENIGNE <pr. dat>*, non distinguendo le interpolazioni moderne, ha ipotizzato che tutti gli esemplari di questa tipologia siano riferibili “a distribuzioni pubbliche, l'ultima in specie (la tessera cat. nr. 200) ad una largita da un pretore, probabilmente di qualche municipio. La circostanza dell'esservi aggiunto il nome, pare, di quello che riceve il diritto di partecipazione, fa pensare a qualche distribuzione perpetua, come delle frumentazioni di Roma, e forse la sigla AL giustifica la congettura, trattarsi degli alimenti anziché di altra beneficenza pubblica”<sup>3</sup>.

Theodor Mommsen, invece, nel 1849<sup>4</sup>, prendendo spunto da una precedente nota di Eduard Gerhard nella quale si dava a conoscere una tessera “quadrilunga in avorio, uscita dagli ultimi sterri dell'anfiteatro<sup>5</sup> di Frosinone, e segnalata col posto iscrittovi come segue *CVNV · I · IN · X*, e nel rovescio *VIII*”<sup>6</sup>, senza evidentemente aver visto di persona il pezzo (cat. nr. 51), passato in proprietà di Giuseppe de Mattheis a Roma, riprende la tesi già formulata e scioglie quella che ritiene un'abbreviazione in *cuneo sexto inferiore gradu decimo, loco octavo*, vincolando l'esemplare, e con esso il gruppo, al mondo dello spettacolo<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> HENZEN 1848, p. 287. Per una attenta disamina di questa teoria vedi HÜLSEN 1896, p. 235, nota 2.

<sup>4</sup> MOMMSEN 1849.

<sup>5</sup> L'identificazione come anfiteatro delle strutture nei pressi delle quali la tessera è venuta alla luce non è da ritenersi corretta. A tale proposito *infra* p. 75.

<sup>6</sup> BULLINST 1930 (GERHARD), pp. 264-265.

<sup>7</sup> Su questa interpretazione si veda anche HÜLSEN 1896, p. 235, nota 1. Nel 1827 S.A. Morcelli interpreterà in maniera

Entrambe le teorie hanno fatto scuola e nel corso del tempo sono state più volte riprese e riproposte.

Infatti Anatole Chabouillet nel 1858 nel commento alla tessera da lui recensita per il catalogo del Cabinet des Medailles di Paris (cat. nr. 157), sulla cui faccia a corre il testo *XX AL* e su quella opposta *BENIGNVS*, scrive “Ce monument n’appartient peut-être pas à la série des *tessères de gladiateurs*, car bien qu’on puisse y voir le *memento* des 20 victoires d’un gladiateur nommé *Bénignus*, il se pourrait que les initiales *AL* fussent l’indication d’une distribution d’*aliments*”<sup>8</sup>.

A distanza di pochi anni, nel 1867, anche Emil Hübner, basandosi sulla tessera con il corredo epigrafico *XVI // OVF* (cat. nr. 126), scrive “...an etwas anderes als die Tribus Oufentina und die bekannte Bedeutung der Tribus in späterer Zeit als Einteilung der Plebs bei den Circusspielen und öffentlichen Spenden zu denken scheint mir unmöglich”<sup>9</sup>, allineandosi, dunque, alle ipotesi già precedentemente avanzate.

Differisce, invece, l’opinione di Albert Dumont che nel suo noto lavoro sulle tessere in piombo recepisce un solo esemplare delle fiches ossee oggetto di questo studio pertinente al “Museo Depoletti” (cat. nr. 215) che raccoglie nel capitolo “De theatralibus tesseris”. Sulla classe di materiale nel suo insieme scrive “Tesseras, sine dubio theatrales fere omnes eburneas quidam archaeologi et juris publici fecerunt et luculenta disputatione illustrarunt, quorum opuscula, si velis hujus generis monumenta penitus perspicere, consulenda sunt”<sup>10</sup>, sposando dunque la tesi che queste fiches siano vincolate agli spettacoli teatrali.

Nel 1884 Luigi Viola da a conoscere uno dei due esemplari trovati a Taranto (cat. nr. 72) rispetto al quale commenta “non è difficile ch’essa sia una tessera gladiatoria, e quindi si riferisca a’ giuochi che si facevano nell’anfiteatro tarantino”<sup>11</sup>.

L’importante rinvenimento del lotto di tessere trovato all’interno di una tomba a Perugia (cat. nrr. 25-40) e pubblicato con una nota in *Notizie degli Scavi* del 1887<sup>12</sup> offre a Gian Francesco Gamurrini l’occasione di presentare, nello stesso volume, altri due pezzi, un tempo pertinenti alla collezione di Mariano Guardabassi, e di formulare una nuova ipotesi sulla loro funzione. Il noto archeologo aretino ritiene che abbiano “servito di giuoco o di trastullo” e che “si separano in conseguenza dalle classi delle ospitali, teatrali, gladiatorie, frumentarie o servili” pur ammettendo che “non sarà facile determinare il gioco, al quale spettavano le tessere perugine”<sup>13</sup>.

Antonio de Nino nelle sue note sugli scavi di Corfino, durante i quali sono venute alla luce diversi esemplari (cat. nrr. 52-57), presentate da Giuseppe Fiorelli in *Notizie degli Scavi* del 1879 e del 1886<sup>14</sup> sottolinea l’importanza di queste tessere che definisce “degne di considerazione particolare”<sup>15</sup> senza dare però spiegazioni in merito alla loro destinazione d’uso.

Con convinzione, invece, nel lemma “tessera” del Dictionnaire des Antiquités Georges Lafaye asserisce che “il n’est donc pas douteux que les bâtonnets en os ont servi à un jeu”, come risulta evidente dall’allora recente rinvenimento del lotto di tessere di Perugia, ed aggiunge che “suivant l’hypothèse la plus naturelle, ce jeu devait présenter quelque analogie avec notre loto”<sup>16</sup>.

---

analoga alcune tessere circolari, MORCELLI 1827, pp. 20-22.

<sup>8</sup> CHABOUILLET 1858, p. 556, nr. 3250.

<sup>9</sup> HÜBNER 1867, pp. 763-764.

<sup>10</sup> DUMONT 1870, p. 42.

<sup>11</sup> VIOLA 1884, p. 125.

<sup>12</sup> BRIZIO 1877, pp. 396-397.

<sup>13</sup> FIORELLI (GAMURRINI) 1887 e p. 398 per la citazione.

<sup>14</sup> FIORELLI (DE NINO) 1879; FIORELLI (DE NINO) 1879 b; FIORELLI (DE NINO) 1886. Sulle tessere di Corfino si veda anche BARATTA 2018 d.

<sup>15</sup> FIORELLI (DE NINO) 1879, p. 185.

<sup>16</sup> LAFAYE 1892, p. 128. Il volume V contenente il lemma tessera è apparso, come risulta dal frontespizio, nel 1892 ma, al-

Diversa, al contrario, la posizione di Ettore Pais che nel 1894 in occasione della presentazione all'Accademia dei Lincei di una prima relazione sulle novità epigrafiche in vista della pubblicazione dei *Supplementa Italica* al *CIL* presenta anche la tessera cagliaritano cat. nr. 92, allora inedita, e con cautela avanza l'ipotesi che possa essere "cenatoria"<sup>17</sup>.

J.-Adrien Blanchet nel 1889, senza distinguere tra le diverse tipologie di tessere, pur ammettendo che almeno alcune possano essere messe in relazione alle distribuzioni di viveri, le ritiene però in genere legate al teatro, ipotesi che difende in maniera circostanziata e con dovizia di testimoni<sup>18</sup>.

La stessa ipotesi è ripresa da Henri Graillet che nel 1896 pubblica un articolo su tessere iscritte tonde e conformate a forma di animale o di genere alimentare pertinenti alla collezione dell'antiquario Martinetti di Roma<sup>19</sup>.

Lo stesso anno Christian Hülsen dà alle stampe la prima ed ancora oggi indispensabile raccolta di tessere lusorie che conta con più di ottanta esemplari, di quelli del tipo preso in esame in questa sede, molti dei quali visti di persona<sup>20</sup>, nella quale tenta un primo e significativo approccio critico a questo materiale senza condividere a priori le opinioni sino a quel momento espresse. Lo studioso tedesco scrive in generale sulla categoria "la maggior parte delle tessere nulla hanno da fare né col teatro né (come altri hanno voluto) con le liberalità e le *sparsiones*. Si debbono invece considerare come strumenti di gioco"<sup>21</sup>. Chr. Hülsen riprende dunque la proposta avanzata anni prima da G.F. Gamurrini e concorda con l'identificazione come "istrumenti da gioco"<sup>22</sup> assicurata, a suo giudizio, dal rinvenimento del lotto di Perugia (cat. nrr. 25-40) deposto in una tomba insieme a numerose altre pedine da gioco in vetro. Lo studioso tedesco si spinge oltre cercando di identificare il gioco cui appartenerebbero le tessere rettangolari a terminazione tonda, con il loro variegato corredo epigrafico fatto di parole e numeri. Il vocabolo *moraris* dell'esemplare cat. nr. 36 potrebbe invitare, secondo Chr. Hülsen, a cercare un legame con il *ludus latruncularum* nel cui svolgimento il termine *mora* indicherebbe una sorta di scacco della pedina avversaria<sup>23</sup>. Tuttavia lo stesso Chr. Hülsen rimane scettico di fronte a questa possibilità concludendo che "non posso spiegare con certezza in quale maniera servissero queste marche da giuoco"<sup>24</sup> che pure, a suo giudizio, doveva svolgersi tra due concorrenti come indicherebbe l'esistenza di due serie di fiches una delle quali caratterizzata dal nesso  $\widehat{A}L$  dopo la cifra.

Nei lavori successivi la tendenza è quella di riproporre le ipotesi formulate nel corso del XIX secolo circa la funzione di queste tessere che di fatto possono essere riassunte in tre alternative: tessere per le distribuzioni alimentari, tessere teatrali o pedine da gioco.

Partidario di quest'ultima ipotesi è Michail Rostovtzev che nel 1905 a margine di un più ampio articolo dedicato alle pedine alessandrine scrive rispetto alla classe di fiches oggetto del presente lavoro "Leur destination, comme pins d'un jeu de combination, est mise hors de doute par l'inscription *moraris* sur un de nos bâtons, inscription qui se retrouve sur une tessère de bronze, comme légende

---

cune note di G. Lafaye contengono riferimenti ad opere successive ad esempio HÜLSEN 1896 da ricollegare verosimilmente all'uscita a fascicoli dell'opera di Ch. Daremberg ed E. Saglio.

<sup>17</sup> PAIS 1894, p. 918.

<sup>18</sup> BLANCHET 1889 d, pp. 251-257.

<sup>19</sup> GRILLET 1896, in part. pp. 301-302.

<sup>20</sup> HÜLSEN 1896, pp. 228-233.

<sup>21</sup> HÜLSEN 1896, pp. 227-228.

<sup>22</sup> HÜLSEN 1896, p. 235.

<sup>23</sup> HÜLSEN 1896, p. 236. L'ipotesi è basata sulla descrizione del *ludus latruncularum* fatta da L. Becq de Fouquières che riconduce a questo gioco l'immagine di un medaglione su una delle cui facce sono raffigurati due giocatori che hanno una *tabula lusoria* con *calculi* tondi poggiata sulle ginocchia e sulle cui teste correrebbe il termine *MORA* la cui lettura è però messa in dubbio dallo stesso Chr. Hülsen, cfr. BECQ DE FOUQUIÈRES 1869, pp. 446-447 (Chr. Hülsen cita la p. 497 della seconda edizione del volume uscita nel 1873).

<sup>24</sup> HÜLSEN 1896, p. 237.



d'une représentation d'un jeu d'échecs joué par deux personnages placés auprès d'une table de jeu"<sup>25</sup>.

Nel 1920 Paolo Orsi pubblica l'interessante rinvenimento di "un gruppetto di strane e rare cose" rinvenute a Siracusa all'interno di una fossetta tra l'anfiteatro e l'Ara di Ierone contenente, tra l'altro, "diciotto barrette di osso ordinario"<sup>26</sup>. Il cattivo stato di conservazione dei reperti e la conseguente difficoltà di lettura dei testi epigrafici lo lascia nel dubbio se considerarle tessere gladiatorie o lusorie.

Costantino Zei dando a conoscere nel 1921 l'importante rinvenimento di due tessere in una sepoltura di Fèrento (cat. nrr. 44-45) accetta di fatto, definendo i due esemplari "tessere lusorie", l'ipotesi che siano pertinenti ad un gioco senza però approfondire le questioni relative alla sua natura e alle sue caratteristiche<sup>27</sup>.

Nel 1927 Hans Lamer<sup>28</sup> nella sua ricchissima voce *Lusoria tabula* per la *Realenzyklopädie*, presenta un sintetico ma molto chiaro *status quaestionis* degli studi su queste tessere. Per il corredo epigrafico degli esemplari sino ad allora noti il filologo non ritiene plausibile una loro identificazione come "Theaterbillets" e propende chiaramente per quella di pezzi da gioco, pur affermando che questo non è identificabile, ma probabilmente da individuare in una sorta di lotteria. Il paragrafo dedicato a queste tessere termina sorprendentemente con una ipotesi: "Oder sin es Würfel in Stäbchenform wie di ägyptischen und eine Parallele zu den sonderbaren Stäben im Kasten eines ägyptischen Brettspiels im Museum in Leiden?"<sup>29</sup>.

Waldemar Deonna nel suo storico lavoro del 1938 dedicato a "*Le mobilier delien*" pubblica gli otto esemplari rinvenuti in diversi siti di Delos. Nonostante per la forma questi oggetti possano ricordare le tessere gladiatorie, di banca o le *sortes*, il noto professore di archeologia sottolinea che se ne discostano per quanto riguarda la loro destinazione d'uso. A suo parere, infatti, si tratterebbe di gettoni di un gioco da identificare, con la dovuta prudenza, con quello dei *latrunculi*<sup>30</sup>.

Giovanna Sotgiu, invece, a partire dagli anni '50 dello scorso secolo ha accettato e ribadito, per quel che concerne i due esemplari ritrovati a Cagliari (cat. nrr. 91-92), le più vecchie ipotesi di identificazione come tessere per spettacoli teatrali<sup>31</sup>, un'interpretazione successivamente accolta anche da Mauro Dadea nel suo lavoro sull'anfiteatro cagliaritano<sup>32</sup>.

Della stessa idea è anche Antonio Beltrán Martínez che rispetto alla tessera rinvenuta ad Alcu-dia (cat. nr. 14) scrive "Al teatro puede aludir la tésera con la inscripción *PERNIX/XVII*"<sup>33</sup>.

L'ipotesi che si tratti di pedine lusorie è invece accolta da Antonio Balil Illana che ritiene si tratti di un gioco ad estrazione in cui la vittoria spetterebbe a chi, tra due o più giocatori, avesse estratto il maggior numero di punti. Le parole presenti sulle fiches sarebbero solo un divertente corredo "no exento de zafietad"<sup>34</sup>.

Anche Lorenzo Campagna nel suo lavoro dedicato al lotto di tessere rinvenuto a Poggiardo, Vaste (cat. nrr. 74-90) del 1995 propende per un'interpretazione come pedine da gioco ma scarta, in un'attenta e ben circostanziata disamina, tutti quelli sino ad ora proposti. Si tratterebbe, a suo giudizio, di una sorta di "gioco dell'oca" nel quale i numeri delle *tesserae* sarebbero vincolati alle caselle presenti su una *tabula lusoria* sulla quale le pedine avanzerebbero, probabilmente sulla base del

<sup>25</sup> ROSTOVZEW 1905, p. 116.

<sup>26</sup> ORSI 1921, e p. 319 per le citazioni.

<sup>27</sup> ZEI 1921, p. 222.

<sup>28</sup> LAMER 1927, col. 2027.

<sup>29</sup> LAMER 1927, col. 2027.

<sup>30</sup> DEONNA 1938, p. 335.

<sup>31</sup> SOTGIU 1950-1951, p. 578, nr. 386; SOTGIU 1988, p. 605; SOTGIU 1989, p. 246; DADEA 2006, p. 31.

<sup>32</sup> DADEA 2006, p. 31.

<sup>33</sup> BELTRÁN MARTÍNEZ 1983, p. 52.

<sup>34</sup> BALIL ILLANA 1987 e p. 4 per la citazione.

risultato di un tiro di dadi, passando da postazioni legate a termini più ingiuriosi a quelle caratterizzate da espressioni più positive; la vittoria spetterebbe a chi per primo riesca a raggiungere la casella contraddistinta dal numero *LX*<sup>35</sup>.

Nello stesso anno Luigi Pedroni ipotizza che le tessere possano essere pertinenti ad un gioco simile al domino "fondato proprio sull'accostamento di numeri combinati in modo diverso e quindi sulla ricerca dell'abbinamento idoneo"<sup>36</sup>.

Lo stesso L. Pedroni però avanza anche un'altra e più originale ipotesi secondo la quale le tessere potrebbero essere state usate in ambito militare. Si tratterebbe di fiches legate al complesso sistema di controllo delle sentinelle basato sull'uso di parole d'ordine, che sarebbero quelle incise sulla faccia b delle tessere. I numeri corrisponderebbero invece ai posti di guardia. La supposizione, però, come lo stesso L. Pedroni ammette, trova un ostacolo nel frequente ripetersi delle stesse combinazioni di parole e numeri<sup>37</sup>.

Interessante ed originale l'opinione di Michael Crawford che è però basata sull'analisi di un ristretto gruppo di tessere caratterizzate da parole, o sequenze di tre lettere (cat. nrr. 125, 126, 134, 159, 162, 192, 226), e che non tiene conto del corredo epigrafico di tutti gli altri esemplari di questa classe di materiale. Lo studioso britannico ritiene che i pezzi da lui presi in esame rechino da un lato l'abbreviazione di un nome di tribù e sull'altro il numero corrispondente al loro ordine e che siano etichette apposte alle urne di voto, un'ipotesi che troverebbe avallo in un discusso sesterzio di *Palicanus* del 45 a.C. il cui corredo iconografico rappresenterebbe un'urna di voto ed una tessera simile a quelle oggetto di questo studio<sup>38</sup> (fig. 50).

Decisamente scettico rispetto all'ipotesi che le tessere siano effettivamente lusorie è Marco Fittà, che nel suo volume del 1997 dedicato ai giochi e giocattoli antichi ne fa menzione solo "poiché alcuni studiosi ipotizzano che fossero strumenti di gioco, cosa che però non convince"<sup>39</sup> e si limita a descriverle come reperti "a forma di parallelepipedo allungato" o "stanghette" senza proporre alcuna concreta ipotesi interpretativa.

Una certa perplessità rispetto a questa classe di materiale è espressa anche da Catherine Breyer che in suo lavoro del 2010 sui *Jeux et jouets à travers les âges* dedica poche righe a queste fiches in un box dal significativo titolo "jeu ou pas jeu?". La studiosa abbracciando le più vecchie ipotesi del XIX secolo non esclude del tutto che possa trattarsi di tessere usate in occasione di spettacoli o giochi pubblici<sup>40</sup>.

Nel V volume delle *Inscriptions romaines de Catalogne* Marc Mayer i Olivé e i suoi collaboratori raccolgono gli esemplari rinvenuti nella regione ed accettano la definizione di *tesserae lusoriae*, vincolando dunque le fiches al gioco, ma senza entrare in merito alle sue modalità<sup>41</sup>.

Massimo Casagrande nel 2012 nel suo lavoro dedicato alle tessere di Perugia (cat. nrr. 25-40), propone una nuova interpretazione. Secondo lo studioso, infatti, potrebbe trattarsi di *sortes*<sup>42</sup> legate all'attività di mago svolta in vita dal defunto<sup>43</sup>.

In precedenza la stessa ipotesi era già stata in parte formulata, almeno relativamente ad un secondo uso o uso alternativo di queste fiches, da Marisa Bonamici che a proposito del rinvenimento di un esemplare (cat. nr. 20) all'interno di una buca contenente i resti di un rituale nell'area del santuario

<sup>35</sup> CAMPAGNA 1995, pp. 285-287.

<sup>36</sup> PEDRONI 1995, p. 183.

<sup>37</sup> PEDRONI 1995, p. 182.

<sup>38</sup> CRAWFORD 2002, p. 1132. Per la moneta RRC 463/4. Per questa ipotesi interpretativa vedi *infra* pp. 65-66.

<sup>39</sup> FITTÀ 1997, pp. 163-164.

<sup>40</sup> BREYER 2010, p. 109.

<sup>41</sup> *IRC* V, pp. 201-204 con tutta la bibliografia precedente.

<sup>42</sup> Per una panoramica sulle *sortes* e sul loro linguaggio POCETTI 1998, particolarmente pp. 98-105.

<sup>43</sup> CASAGRANDE 2012, in particolare p. 252.

dell'acropoli a Piano di Castello, Volterra, scrive “non mi sembra inverosimile l'ipotesi che, magari in aggiunta alla funzione primaria di strumento da gioco, questi oggetti potessero all'occorrenza essere utilizzati anche come strumenti di operazioni di tipo oracolare cleromantico, cioè come *sortes*”<sup>44</sup>. La congettura, che non si basa solo sul luogo e contesto di rinvenimento dell'esemplare volterrano ma anche su quello del lotto di Perugia (cat. nrr. 25-40), troverebbe sostegno nella morfologia di questi oggetti<sup>45</sup> e nella natura dei testi iscritti che “si rivolgono all'utente come un interlocutore e destinatario di un messaggio, secondo uno stile che caratterizza gli enunciati di tipo oracolare”<sup>46</sup>.

I più recenti lavori dedicati a questo tipo di reperti accettano di fatto la definizione di *tesserae lusoriae* pur senza affrontare sempre la spinosa questione legata al gioco cui sarebbero pertinenti e senza voler necessariamente proporre in merito ipotesi alternative a quelle già avanzate in passato. Questi contributi danno perlopiù a conoscere nuove tessere recuperate in occasione di scavi o esemplari pertinenti a diverse collezioni museali consentendo il recupero di importanti informazioni sulle vicende dei singoli pezzi ed offrendo importanti spunti sulla storia del collezionismo europeo del XIX e XX secolo. È questo il caso delle pagine che Fabio Colivicchi dedica alle tessere nel suo volume sull'*instrumentum* realizzato in alabastro, vetro, avorio, osso e uova di struzzo conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia nelle quali ha di fatto strappato all'oblio tre esemplari che si rivelano di grande interesse per il contesto di rinvenimento e per le loro caratteristiche formali (cat. nrr. 186-188)<sup>47</sup>. In questo senso risulta molto significativo anche il contributo di Nicoletta Cecchini sugli esemplari già pertinenti alla collezione di Jules Sambón e successivamente confluiti nel Museo teatrale alla Scala di Milano (cat. nrr. 46-47, 178-183)<sup>48</sup> e il volume di Gertrud Platz-Horster dedicato agli ossi lavorati conservati agli Staatliche Museen di Berlino che raccoglie anche alcune tessere (cat. nrr. 61 e 170-173) delle quali vengono fornite preziose informazioni di natura antiquaria<sup>49</sup>.

Diverse novità sono emerse dalle autopsie effettuate dalla scrivente su varie tessere provenienti da vecchi scavi che hanno consentito l'identificazione di interi lotti di fiches pertinenti a distinti sets e la lettura e rilettura di molti corredi epigrafici come nel caso degli esemplari di Siracusa (cat. nrr. 98-112 e 228-230) e di Corfinio (cat. nrr. 52-57)<sup>50</sup>.

Altre recenti pubblicazioni sono invece molto meno convincenti come è il caso di un articolo di sintesi del 2016 di Francisco Germán Rodríguez Martín dedicato alle tessere rinvenute in *Hispania*. Il lavoro non apporta nulla di nuovo sul tema che è trattato in maniera piuttosto superficiale ed approssimativa con osservazioni sommarie che riportano, ad esempio, l'origine degli esemplari iberici a “conexiones ancestrales con la península italiana”<sup>51</sup>.

Anche il testo di Marc Guàrdia i Llorens pubblicato nel 2017 nella stessa sede dell'articolo di F.G. Rodríguez Martín, se risulta apprezzabile ed utile per quanto concerne la parte relativa al rinvenimento di una nuova tessera a Puig del Castell nel comune di Cànoves i Samalús (cat. nr. 5)<sup>52</sup>, non lo è, purtroppo, per quel che riguarda la disamina complessiva di questa classe di materiale. Infatti questa parte del lavoro è metodologicamente scorretta, piena di inesattezze e fraintendimenti e non aggiunge nulla di nuovo per quanto concerne le questioni generali legate a questo tipo di tessere.

<sup>44</sup> BONAMICI 2011, p. 243.

<sup>45</sup> L'autrice indica come paralleli formali le tessere bronzee di Bahareno della Montagna, *sortes* oracolari corredate però da un vero e proprio testo, CHAMPEAUX 1990, pp. 298-299 e MAGGIANI 1994, pp. 72-73.

<sup>46</sup> BONAMICI 2011, p. 244.

<sup>47</sup> COLIVICCHI 2007, pp. 205-207.

<sup>48</sup> CECCHINI 2015.

<sup>49</sup> PLATZ-HORSTER 2018, pp. 142-142.

<sup>50</sup> BARATTA 2018 c per quanto riguarda le tessere rinvenute a Siracusa nel 1918 e BARATTA 2018 d per gli esemplari di Corfinio.

<sup>51</sup> RODRÍGUEZ MARTÍN 2016 e per le citazioni p. 219.

<sup>52</sup> GUÀRDIA I LLORENS 2017.

L'autore presenta anche una lunga ed incompleta lista di fiches, redatta, come appare evidente, senza consultare direttamente le fonti ma riportando informazioni di seconda mano perlopiù desunte da banche dati epigrafiche disponibili in rete. Il risultato è un elenco pieno di errori per quanto concerne i luoghi e i contesti di rinvenimento dei singoli pezzi, le trascrizioni dei corredi epigrafici delle tessere e le datazioni e con indicazioni bibliografiche imprecise ed incomplete, tanto che mancano addirittura i riferimenti al *CIL*. Questo registro carente e pieno di inesattezze ha il solo risultato di creare confusione e di trasformarsi in un inutile orpello bibliografico nel momento di affrontare lo studio di questi materiali.

Molto buona ed utile è invece la ripubblicazione in maniera sistematica e puntuale da parte di Lucio Benedetti nel 2018 delle tessere che compongono il noto lotto rivenuto in una tomba alle porte di Perugia nel 1887 (cat. nrr. 25-40). Nel commento lo studioso ripropone le principali teorie sulla destinazione d'uso di questi oggetti inclinandosi per un loro utilizzo ricreativo e sottolineando l'importanza dell'accostamento tra numerali ed epiteti che potrebbe far pensare “a giochi in cui l'ottenimento di combinazioni parole-numeri costituisse lo scopo stesso del gioco, come nel domino, o anche nella morra”<sup>53</sup>.

---

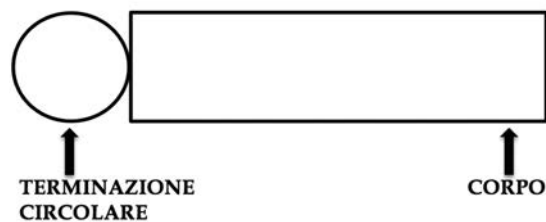
<sup>53</sup> BENEDETTI 2018, in particolare pp. 319-320. Durante la correzione delle bozze di questo volume è apparso un lavoro di K. Gostenčnik (GOSTENČNIK 2019) su tre tessere conservate a Wien, peraltro già in studio per questo *corpus* (cat. nrr. 175-177), che nulla di nuovo aggiunge in merito alle problematiche legate a questa classe di materiale.

### 3. LE TESSERE

#### 3.1 CARATTERISTICHE FORMALI

Le tessere prese in esame in questo lavoro costituiscono un gruppo organico per la loro forma, per le dimensioni, il corredo epigrafico e il materiale di cui sono realizzate.

Da un punto di vista formale tutte si caratterizzano per un corpo rettangolare e una terminazione tonda forata che si innesta ad una delle sue estremità (fig. 1) e per dimensioni piuttosto omogenee: la lunghezza è compresa tra 3,8 cm e 6,8 cm e si attesta mediamente tra 4,1 cm e 5,8 cm; la larghezza ha come misure minime e massime rispettivamente 0,5 cm e 1,2 cm ma ricade di norma tra 0,8 cm e 1 cm; lo spessore minore documentato è di 0,2 cm e il maggiore di 0,7 cm ma per la grande maggioranza delle tessere è compreso tra 0,3 cm e 0,5 cm (cfr. tabella riassuntiva).



**Fig. 1 Ricostruzione schematica di una tessera, elementi costitutivi.**

La fattezze delle tessere, sicuramente legata alla praticità e alle modalità del loro utilizzo, non risulta però esclusiva di questa classe di materiale. Proprio il ripetersi della stessa forma anche per altre categorie di *instrumentum* è all'origine di fraintendimenti e confusioni, specie nelle pubblicazioni meno recenti, nel momento di identificare e definire la destinazione d'uso di oggetti formalmente simili ma con funzioni del tutto diverse. Le principali difficoltà in tal senso riguardano le così

dette tessere nummularie (fig. 2)<sup>54</sup>, che però presentano in genere, anche se non sempre, uno spessore maggiore e iscrizioni sulle quattro facce del corpo rettangolare, delle più semplici etichette, come potrebbero esserlo gli esemplari cat. nrr. 232, 233, 235, 236, atte a classificare un ampio spettro di cose ed oggetti, e dei righelli, la cui effettiva utilizzazione è tanto incerta quanto dibattuta<sup>55</sup> e che di norma hanno dimensioni maggiori, non presentano alcun corredo iscritto e hanno una datazione più bassa (fig. 3).



**Fig. 2** Tessera nummularia della via Emilia Est.



**Fig. 3** Righello dalla tomba 150 di Tútugi.

### 3. 2 IL MATERIALE E LA LAVORAZIONE

La maggioranza delle tessere è realizzata in osso, anche se non si può scartare con assoluta certezza che almeno un limitato numero di esemplari sia stato prodotto in avorio come talvolta indicato in particolare nelle pubblicazioni più antiche, mentre appare piuttosto improbabile che il pezzo di Sagunt (cat. nr. 3) sia eseguito in sepiolite, un'identificazione del materiale che forse è da attribuire all'aspetto saponoso che questo minerale può assumere.

Purtroppo per nessuna delle tessere è mai stata condotta un'analisi osteologica che possa identificarne esattamente l'animale di provenienza.

Nel mondo romano tutte le ossa di animali erano potenzialmente destinate a costituire materia prima da cui ricavare una variegata serie di oggetti, tuttavia quelle usate più di frequente appartengono alle zampe e alle costole dei bovini, sottofamiglia dei bovidi<sup>56</sup>. È dunque probabile che molte delle tessere lusorie siano riconducibili ad animali, maschi e femmine, della specie *Bos taurus* quali buoi, tori, vitelli, vacche e mucche.

Dopo un processo di ammorbidimento<sup>57</sup> delle ossa le tessere venivano ritagliate dalla materia prima tramite l'uso di appositi seghetti o coltelli<sup>58</sup> e successivamente limate. Tracce di questa prima fase di lavorazione sono ancora visibili su alcuni esemplari come, ad esempio, nel caso di tre tessere

<sup>54</sup> Per le tessere nummularie si veda HERZOG 1919; DONATI 1981; PENSABENE 1987; PICCOTTINI 1991; PEDRONI 1995; MAI-NARDIS 2001; CINTI 2005; PICCOTTINI 2013; BUONOPANE 2017; CALABRIA, DI JORIO 2018 e la bibliografia citata in questi lavori.

<sup>55</sup> Per una sintesi sulle diverse ipotesi circa la destinazione d'uso di questi oggetti variamente interpretati e messi in relazioni con azioni di tessitura, rilegatura, identificati come coperchi scorrevoli e come righelli per scrivere correttamente su una linea si veda BOŽIČ, FEUGÈRE 2004, pp. 39-41, PRÉVOT 2010 e più di recente DAVIS 2016 e SIMÓN CORNAGO 2016, pp. 94-96 e la ricca bibliografia citata in questi lavori.

<sup>56</sup> In generale sullo sfruttamento delle ossa animali nel mondo gallo-romano si veda EPIFANI 2013, ANDERES 2015, pp. 19-24. Sull'identificazione delle ossa CHAPLIN 1971; SCHMIDT 1972. Per una messa a punto della questione e delle difficoltà connesse GOSTENČNIK 2005, pp. 295-296.

<sup>57</sup> Per le tecniche di ammorbidimento si veda DE GROSSI MAZZORIN, EPIFANI 2013, p. 43.

<sup>58</sup> Per alcune informazioni sulla lavorazione delle materie dure di origine animale, tra cui le ossa, si veda BÉAL 1983, pp. 23-34; BÉAL 1994, pp. 124-126; DESCHLER-ERB 1998, 1, pp. 96-103; DE GROSSI MAZZORIN, EPIFANI 2013. K. Gostenčnik nel suo volume dedicato ai manufatti ossei del Magdalensberg sottolinea che per i lavori di intaglio dell'osso sono in realtà necessari pochi strumenti ed addirittura può essere sufficiente un solo coltello come si desume anche dalle modalità di lavoro nelle botteghe moderne. La studiosa ne deduce, giustamente "daß wir uns hüten sollten, allzu differenzierte Instrumentarien für die Herstellung zumindest geschnitzter Kleinfunde aus Bein anzunehmen, da mit wenig Aufwand offensichtlich optimale Ergebnisse erzielt werden können und die Qualität der Ergebnisse letztlich von der Geschicklichkeit des Drehers oder Schnitzers abhängt" (GOSTENČNIK 2005, p. 290, nota 1400).

della Bibliothèque nationale de France (cat. nrr. 135, 137, 154) (fig. 4 e 5) e di quella di S. Vittore di Cingoli (MC) (cat. nr. 41) che lungo il bordo della terminazione tonda mostrano i segni della prima sbazzatura della materia ossea.



**Fig. 4 Tessera cat. nr. 135, faccia a.**



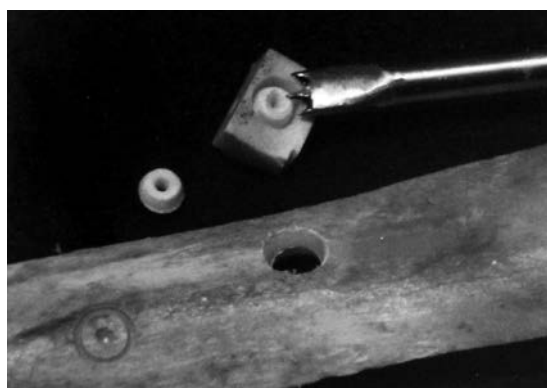
**Fig. 5 Tessera cat. nr. 154, faccia b.**



**Fig. 6. Tessera cat. nr. 6, faccia a.**

Gli stessi strumenti, delle lime<sup>59</sup> o piuttosto delle piccole sgorbie profilate a V o a U sono utilizzati anche per la realizzazione di alcuni degli elementi ornamentali, in particolare quelli lineari, presenti sul corpo rettangolare delle fiches (fig. 6), mentre le decorazioni a cerchi concentrici che caratterizzano molte delle terminazioni circolari sono eseguite oltre che con semplici sgorbie anche con frese di metallo o altro materiale duro dotato di un numero di denti proporzionato ai cerchi da realizzare (fig. 7 e 8)<sup>60</sup>. Un “errore di produzione” è ben visibile sulla faccia a di un esemplare di Corfinio dove la sgorbia è evidentemente sfuggita di mano all’artigiano nel momento di chiudere il cerchio (cat. nr. 52) (fig. 9).

Per la creazione dei fori passanti nelle prese circolari si doveva invece utilizzare un trapano manuale o ad arco forando verosimilmente il pezzo da entrambi i lati<sup>61</sup>, un’operazione che presentava le sue difficoltà come mostra una tessera della collezione Fröhner (cat. nr 142) con un buco totalmente disassato (fig. 10).

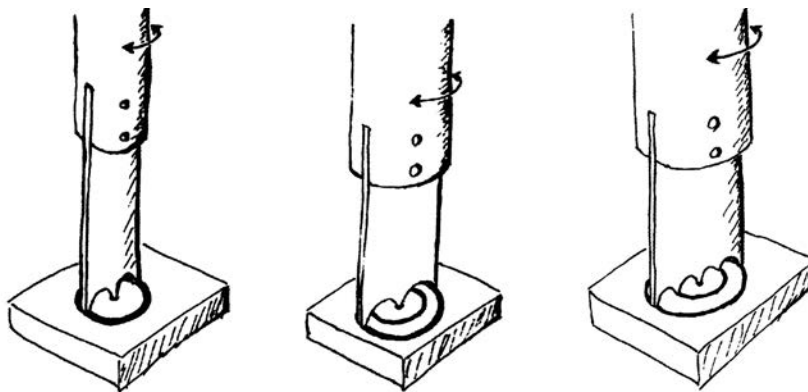


**Fig. 7. Ricostruzione di Á. Vecsey di uno strumento per l’incisione di un punto e di un cerchio.**

<sup>59</sup> Per quest’ultima possibilità si veda VECSEY 2012, pp. 61-62. Per le tecniche di realizzazione degli elementi decorativi lineari si veda inoltre GOSTENČNIK 2005, pp. 325-326.

<sup>60</sup> Per l’esecuzione degli elementi decorativi a cerchi concentrici si veda VECSEY 2012, pp. 55-59; GOSTENČNIK 2005, pp. 324-324; BARBIER 2016, p. 31 e p. 73.

<sup>61</sup> Per la realizzazione dei fori sugli oggetti in osso si veda SCHENK 2008, pp. 17-18.



**Fig. 8. Frese per la realizzazione di punti e cerchi concentrici.**

Una volta terminate le tessere dovevano essere sottoposte ad un procedimento di levigatura finale che consisteva nell'eliminare le tracce di lavorazione<sup>62</sup> lasciate dagli strumenti utilizzati per contatto con un materiale abrasivo secondo diversi metodi<sup>63</sup> ad esempio l'impiego di cenere, pietra pomice o gesso frantumato.

Il corredo epigrafico è frutto di una lavorazione con piccole sgorbie con sezione ad U (fig. 11) o a V (fig. 12) e poteva essere preceduto da un disegno preparatorio. Questo è visibile su una tessera della collezione Fröhner oggi alla Bibliothèque nationale de Paris (cat. nr. 164) (fig. 13) sulla quale le A e la M della parola *AMATOR* presentano dei sottili solchi eseguiti con uno strumento appuntito evidentemente appoggiato ad un righello per consentire la realizzazione di tratti paralleli correttamente inclinati ed allineati. Anche l'asta della T mostra la presenza di una sottile riga per assicurarne la giusta verticale e analoghi segni di lavorazione sono visibili per il numerale sulla faccia a (fig. 14). Tracce preparatorie sono evidenti anche nel caso del termine *AMATOR* su una delle tessere di Vieille-Toulouse (cat. nr. 16) (fig. 15), nella V del numerale su un altro esemplare della collezione Fröhner (cat. nr. 140) e sulle X della faccia b di una tessera conservata all'*Antiquarium* Comunale di Roma (cat. nr. 192) (fig. 16). Su un esemplare del Musée du Louvre (cat. nr. 236) le cifre sono eseguite con solchi molto sottili e poco profondi da identificarsi forse con un graffito preparatorio (fig. 17). La tessera sembrerebbe dunque un "non finito", come dimostrerebbe anche la mancanza di un testo sulla faccia opposta, la b, anche se rimane sempre aperta la possibilità che si tratti di una più rara fiche caratterizzata dalla presenza di un solo numerale se non addirittura di un oggetto con un'altra funzione, ad esempio quella di etichetta.

Alcune tessere rivelano bene la sequenza dei tratti nella realizzazione delle lettere. In molte E ed F si nota come i montanti precedano bracci e cravatte (fig. 18) ed anche per quel che concerne le T è frequente che l'asta sporga rispetto ai bracci che sono realizzati in un secondo momento (fig. 18 e 19) mentre la coda delle R è spesso aggiunta ad una P (fig. 20).

In diversi casi risulta evidente la difficoltà nell'eseguire le lettere tonde come ben si nota, solo per citare alcuni esempi, nel caso di una tessera della collezione Fröhner (cat. nr. 135) per quel che concerne la S, le cui curvature sono ricavate a partire da una forma a Z (fig. 21), e nel caso di un altro esemplare della stessa raccolta (cat. nr. 131) ove la G di *NVGO* ha una base quadrata (fig. 22).

Per quel che concerne l'eventuale presenza di elementi cromatici rimane al momento incerto se gli elementi decorativi e i biselli di cifre e lettere, almeno in alcuni casi, fossero rubricati o colorati con altre tinte, ad esempio nero o verde, o riempiti di un qualche materiale come potrebbe esserlo la

<sup>62</sup> Per una buona rassegna grafica di tracce di lavorazione presenti su reperti ossei si veda SCHENK 2008, p. 17.

<sup>63</sup> A tale proposito si veda DE GROSSI MAZZORIN, EPIFANI 2013, pp. 42-43 con una presentazione delle principali tecniche utilizzate per la levigatura.